



→ **Le vittime** nel bilancio ufficiale sono salite a 92, più quattro ragazzi di cui non si trova traccia

non tornerà l'era del terrore

Staino



«Sembrava una guerra». Chi si è rifugiato tra i cespugli ha spento il cellulare per non essere scovato dal falso poliziotto. «Siamo seduti sulla spiaggia. L'uomo spara. Quando verrà

qualcuno ad aiutarci?». Un appello via sms prima che le pale dell'elicottero della polizia si fermassero e con loro anche il tempo del massacro. ♦

Foto Ansa



Sopravvissuti cercano di fuggire dal centro di Oslo dopo l'esplosione T

Intervista a Carol Beebe Tarantelli

«Terrorista disturbato coltivato su Internet»

La criminologa italo-statunitense: il potere del gruppo virtuale e la sua personalità disturbata ne hanno potenziato la distruttività

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Non è semplicemente un pazzo, è un terrorista, di una particolare tipologia che unisce una enorme carica distruttiva personale, un forte squilibrio mentale e però anche una ideologia che ne autoalimenta la distruttività e la incanala verso un obiettivo preciso». Carol Beebe Tarantelli, criminologa, da anni studia in Italia e negli Usa le patologie criminali e il loro humus politico. E i meccanismi psicologici e sociali di disinnescamento.

Come può un uomo solo prendere in ostaggio quasi seicento giovani e ucciderne oltre ottanta senza che nessuno lo fermi?

«No, non è strano. Prima di tutto era in divisa da poliziotto, quindi formalmente era colui che avrebbe dovuto difenderli e questo ha disorientato i ragazzi, come hanno raccontato loro stessi. È come quando è tuo padre che ti ammazza e tu non riesci a reagire. In tutto il regno animale, poi, ricordo uno studio americano sui cervi abbagliati e paralizzati dai fari delle auto, di fronte ad un pericolo mortale che non riesci ad immaginare il panico produce un blocco totale. In termini più vicini a noi basta pensare alla non-reazione degli ebrei durante gli stermini nazisti. Li mettevano davanti alle fosse di cadaveri e gli sparavano così. Ne hanno uccisi 10mila in questo modo, prima dei forni. Si può reagire al terrore che ti sei prefigurato come possibilità, per questo i soldati vengono addestrati a concepire l'immagine interna del nemico e la situazione in cui impari a reagire. E lo stesso i militari della ba-

se di Fort Hood in Texas nella strage di tre anni fa ci hanno messo del tempo a difendersi dal loro commilitone che si era trasformato in killer seriale. In più nel camping sul lago Utoya c'erano solo ragazzi, disarmati, pacifici».

E lui? Possibile abbia fatto tutto da solo?

«A ciò che sembra lui ha organizzato la sua distruttività da solo attraverso i media e Internet. Un po' come fecero i due neonazisti della Columbine High School in Colorado».

Terroristi "homegrown", fai-da-te, come nell'ultima ondata di jihadisti?

«La modalità, l'ideologia e la tecnica apprese dai siti, è simile. Qui il potere di attrazione del gruppo però è solo virtuale, non ci sono contatti diretti, legami di cellula e con imam come è stato per i jihadisti delle bombe di Londra. Nei terroristi di gruppo, inclusi i nostri brigatisti, è nel gruppo che si rafforza la distruttività, sia ideologica sia operativa. Nessuno di questi si sveglierebbe una mattina per mettere una bomba. Questo caso è più simile a quello del maggiore Usa che, anche lui con una personalità chiaramente disturbata, seguiva i sermoni di un imam radicale via Internet».

Un pericolo così è difficile da individuare e prevenire.

«Non puoi individuarli. Anche perché rasentando la malattia mentale sono spesso poco comunicativi. I Br o le cellule islamiste si possono intercettare. Qui i segni della patologia, che comunque sarebbe esplosa, potevano essere visti solo da un terapeuta». ♦